

# Analisi di vestiario tra XIII e XV secolo

di Paola Fabbri  
bastet1963@libero.it



In Europa sono presenti parecchi abiti restaurati. Il corredo dell'uomo di Similaun conservato al Museo Archeologico di Bolzano, alcuni indumenti risalenti all'età del bronzo conservati al Museo Nazionale di Copenaghen, precisamente un abito femminile rinvenuto in una sepoltura ad Egtved, [1] composto da una corta gonna di cordicelle montata su una cintura, un corpetto con maniche che probabilmente veniva infilato dalla testa e una cintura finita da una nappa sorreggente un disco metallico. La veste di lana rinvenuta in una tomba a Borum Eshoj presenta alcuni interessanti abbellimenti sulle maniche e



attorno alla scollatura; dalla stessa tomba proviene anche una cuffia di elegante tessitura, portata forse sotto ad una reticella di crine di cavallo. L'abito rinvenuto a Borum Eshoj è dello stesso tipo di quello rinvenuto a Egtved:

cintura a nappa, e gonna di cordicelle, di cui ne sussistono solo alcuni frammenti; le due vesti si differenziano solo dalla forma della scollatura.

Infine una tunica maschile rinvenuta a Trindoj, formata

da un pezzo di tessuto rettangolare, allacciato sulle spalle da corregge probabilmente di zampe di animali.

Per quanto riguarda il Medioevo, di notevole importanza sono gli indumenti rinvenuti nel 1921 durante gli scavi nella colonia di Herjolfsnes, fondata nel 985 e abbandonata tra il 1375 e il 1410, date ovviamente approssimative. Gli abiti di Herjolfsnes (Museo Nazionale di Copenaghen), databili tra la fine del X e il primo quarto del XV secolo, sono una miniera

d'oro di informazioni riguardanti i metodi di cucitura, il taglio, le tecniche di confezione, i materiali e quant'altro. In Italia abbiamo l'abito di S. Chiara, un bell'esempio di abito femminile, e la tunica di S. Francesco, entrambi del XIII secolo. Studiando questi due reperti, abbiamo constatato che il taglio era simile a quello di alcuni abiti conservati in altri paesi europei con la medesima datazione (Abito di S. Elisabetta di Turingia, parrocchia di Oberwalluf). Al momento non sono stati rinvenuti nel nostro paese reperti ben conservati riguardanti il XIV secolo, quindi non possiamo affermare con certezza se lo stesso tipo di taglio dei reperti di Herjolfsnes fosse in uso anche in Italia, possiamo solo fare supposizioni. Per il XV secolo siamo in possesso di alcuni eccezionali capi di vestiario maschile, il farsetto di Pandolfo III Malatesta databile al primo quarto del XV secolo, la giornea e il farsetto di Diego Cavaniglia, ultimo quarto del XV secolo, l'abito penitenziale del Beato Roberto Malatesta, primo quarto del XV secolo e due paia di calzebraghe risalenti all'ultimo decennio del '400 appartenute a Ferdinando I e Ferdinando II d'Aragona.

## **Abito di Santa Chiara (1194-1253)**

Indumento databile alla prima metà del XIII secolo, offre una preziosa chiave di lettura per comprendere il taglio di un abito femminile di quel periodo. Formato da due teli centrali, uno anteriore largo 54,7 cm ed uno posteriore, 51,7 cm con scollatura rotonda e un'apertura sulla spalla sinistra, l'ampiezza di circa 4 m all'orlo viene ottenuta mediante l'inserimento di tre gheroni laterali tagliati in sbieco (l'abito di S. Elisabetta ne presenta solo due). Noto la lunghezza del vestito: lunghezza anteriore 1,70 m, lunghezza posteriore 1,75. Le maniche, lunghe circa 50 cm, presentano tre gheroni triangolari, tra la manica



[1] Età del bronzo rinvenuto a Egtved.

[2] Abito di S. Chiara databile alla prima metà del XIII secolo.



2

e lo scavo del giro manica dell'abito è inserito un tassello quadrato. La tunica fu confezionata con tessuto di lana spinato di quattro capi 2:2, l'ordito come la trama è costituito da fibre di lana di colore marrone, giallastro e biancastro. Si ringrazia Suor Chiara Anastasia Hill del Moastero di S. Chiara di Assisi per la traduzione degli atti del Restauro e la documentazione fotografica. L'abito di S. Chiara, il mantello, il cilicio, il velo, i capelli e il camice fatto da S. Chiara sono esposti nel santuario delle reliquie Protomonastero di S. Chiara ad Assisi [2].

### **Tunica di San Francesco (1181-82- 1226)**

*Basilica di S. Francesco Assisi*

San Francesco pare fosse solito regalare i suoi abiti ai poveri, non ci stupisce quindi il fatto che siano arrivate ai nostri giorni svariate tuniche del santo. Una si trova a Cortona, altre due ad Assisi, una di lana bianca che pare fosse stata regalata a S. Francesco da

Jacopa dei Settesoli; considerando la finezza del tessuto, il colore e il taglio delle maniche non era sicuramente un indumento abituale del santo: apparteneva infatti al marito di Jacopa Graziano Frangipane. Ci occuperemo nel dettaglio della seconda tunica conservata ad Assisi [3].

Tunica confezionata in lana non tinta. Il tessuto è costituito da un ordito di fibre di lana biancastra e dalla trama di fibre di lana marrone e beige; la lavorazione di lana marrone e beige mescolate secondo precisi parametri permette di ottenere un grigio scuro. Composta da due teli centrali, anteriore e posteriore larghi 60 cm, quattro gheroni laterali, che permettono di ottenere un'ampiezza totale al fondo di circa 2 m, cuciti con filo di lino, le maniche hanno la stessa ampiezza sia alla spalla che al polso; parte del davanti, del dietro e della manica destra sono foderate di lino la manica sinistra è andata perduta. La tunica è lunga 1,35 m, presenta molte pezzette di lana usate per rattoppi tra cui alcune ricavate dal mantello di S. Chiara.

[3] Tunica di S. Francesco databile alla primo quarto del XIII secolo.



3

[4] Saio penitenziale del Beato Galeotto Roberto Malatesta databile al primo quarto del XV secolo.

4



[5] Beato Galeotto Roberto Malatesta, particolare della finitura interna dell'apertura anteriore e resti di un probabile nastro.

### Tunica del Beato Galeotto Roberto Malatesta (1411-1432)

Monastero delle Clarisse, Chiesa del Corpus Domini, Bologna

Potrebbe trattarsi di un saio penitenziale, confezionato con un tessuto di lana molto grezzo e ruvido di un colore tra il grigio e il marrone spesso quasi 5 mm; è probabile che con le fibre di lana vi fossero intessuti crini di cavallo. È interessante vedere quanto questo indumento sia simile nel taglio alla tunica di S. Francesco (Galeotto Roberto Malatesta fu terziario francescano). Anche in questo caso l'abito è composto da due teli centrali, quello anteriore composto a sua volta da due teli larghi 36 cm, aperto dallo scollo fino all'orlo, quello posteriore intero, largo 70 cm all'altezza delle spalle e 74 cm al fondo, due gheroni laterali, quello davanti largo al fondo 61 cm, quello dietro 63 cm. Entrambi i gheroni hanno una

**Associazione di Ricerca e Ricostruzione Storica**  
**REGIO ESERCITO ITALIANO**  
**1938 - 1945**





**Incontri di studio, raduni,  
eventi rievocativi, celebrazioni,  
visite guidate a siti storici  
a ricordo di chi vestì l'Uniforme  
Italiana tra il 1938 e il 1945**

**[regeserital@yahoo.it](mailto:regeserital@yahoo.it)**





giunta triangolare vicino al giro manica larga 4 cm; la stessa cosa è stata riscontrata nella tunica di S. Francesco. Tra la manica, lunga 45 cm e larga 45 cm, e l'incavo del giro manica dell'abito è presente un tassello quadrato 9x9 cm. Nell'apertura anteriore, in parte rifinita internamente con una striscia di seta beige, non sono presenti bottoni, ma vi sono i segni di una probabile stringa alta 2 cm, posta ad una distanza di circa 6 cm dal girocollo. Sulla parte davanti destra vi è puntato uno spillo d'ottone lungo 3 cm, con testina dal diametro di 2 mm; probabilmente lo spillo servi per puntare la piccola pergamena [4-5].

**Pandolfo III Malatesta (1370-1427)**  
*Musei Civici di Fano*

Farsetto in velluto di seta color cremisi, totalmente imbottito di fiocchi di lana, fissata al tessuto con impunture visibili al diritto, fodera e contro fodera di lino. Parte anteriore divisa in quattro parti, due superiori e due inferiori, che formano la falda della vita, chiuso da bottoni distanti 2 cm, del diametro di circa 1 cm, decorati con un giro di impuntura; le impunture che decorano il collo e la parte inferiore della manica, distanti 3 mm l'una dall'altra, furono eseguite con filo di seta color avorio [6-7-8].

[6] Parte anteriore del farsetto di Pandolfo III Malatesta, databile al primo quarto del XV secolo.

[7] Quarti posteriori.

[8] Manica.

[9] Particolare bottoni e impunture del polso.





[12] Cavaniglia, particolare falda vita anteriore. Sono ben visibili gli occhielli rinforzati dalle maiette: partendo dal punto vita il I, il II, il V in verticale e le due serie da tre in orizzontale.

[11] Farsetto Cavaniglia, bottoni.



[10] Diego Cavaniglia, farsetto particolare del collo posteriore databile alla fine degli anni 70 del XV secolo.



### Diego Cavaniglia (1453-1481)

Convento S. Francesco  
a Folloni Montella

Sul n.8 Ottobre/dicembre 2006 di questa rivista uscì un articolo sull'abbigliamento funebre di Diego Cavaniglia, primo conte di Montella, in cui per motivi di spazio si diede la precedenza al convegno che si tenne in dicembre a Napoli penalizzando gli indumenti in previsione di un successivo articolo; ho quindi pensato di riprendere l'argomento pubblicando i rilievi che, collaborando al restauro, ho potuto eseguire personalmente. Il farsetto fu confezionato con un bel damasco in seta, probabilmente color avorio, caratterizzato

da un complesso modulo decorativo, rappresentante un motivo a melagrana circondato da foglie stilizzate e steli fioriti; lo stesso motivo si riscontra nella sopravveste di Ferdinando I d'Aragona (ultimo decennio del XV secolo, oggi conservata nella sacrestia della chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli), presenta delle strabilianti impunture distanti 1 mm l'una dall'altra sul collo anteriore, che scendono sulla parte posteriore formando un semicerchio, [9-10] impunture eseguite con una tale perfezione da farle sembrare "fatte a macchina". Il davanti è composto da due parti, chiuso fino al punto vita con 25 bottoni dal diametro di 5 mm decorati con due giri di impuntura [11-12] e da cinque occhielli di cui tre rinforzati con maiette (anelini metallici, probabilmente in ottone), posti in verticale lungo l'apertura centrale. Sotto il punto vita, delineato da una semplice impuntura e non da una cucitura vera e propria; si trova una fila di nove occhielli; sull'orlo della falda sono posizionati due gruppi di tre occhielli posti orizzontalmente e due verticalmente lungo il fianco, tutti rinforzati con maiette. La parte posteriore è composta da quattro elementi, due quarti superiori e due inferiori, che formano la falda della vita, sulla quale sono presenti otto occhielli sul punto vita e un gruppo di tre occhielli sull'orlo, posti orizzontalmente, come sul davanti. Le impunture che decorano la falda della vita sono in filo di seta ad un capo, distanti



13

[13] Cavaniglia, nastri serici che decoravano le maniche all'altezza dei bicipiti.

4 mm. La manica è divisa in due parti: la parte superiore va dal giro manica al gomito e la parte inferiore dal gomito al polso. Nella parte superiore sono presenti otto occhielli all'altezza del bicipite, da dove fuoriuscivano stringhe di seta nere alte 1 cm [13], di cui non si trova menzione negli inventari e neppure nelle leggi suntuarie; tuttavia trovano un grande riscontro iconografico: Cesare Vecellio le commenta dicendo *“che tali fettucce sono dal vento graziosamente agitate”*. Non si conosce l'utilità di questi oggetti, vi sono molte ipotesi, tra cui una molto interessante formulata recentemente da Massimiliano Righini e cioè che potessero in origine servire per trattenere le maniche della cotta di maglia ed in seguito divennero solo un ornamento. Tornando alla manica, la parte inferiore, che ricopre l'avambraccio, presenta un'apertura dal polso verso il gomito lunga 16 cm ed è chiusa all'altezza del polso da quattro bottoni, mentre al termine della cucitura, appena sotto il gomito, si notano due occhielli dove probabilmente passava una cordella forse di seta. Tutto il farsetto fu cucito a punto indietro con filo di seta a tre capi, e i punti lunghi circa 2 mm.

La giornea di raso di seta cremisi, composta da quattro parti, due anteriori e due posteriori, presenta tracce di imbottitura di lana all'interno dei cannelli, 12 davanti e 12 dietro (il che potrebbe spiegare come mai l'iconografia ci mostra giornee con cannelli perfettamente stirati). Sulla parte anteriore possiamo notare lungo il fian-

co all'altezza del punto vita un piccolo taglio a V [14], probabilmente la sede della cintura; la scollatura è rotonda sia nella parte anteriore che in quella posteriore, dove è più profonda, il girocollo è rifinito da un sottile profilo dello stesso tessuto della giornea; all'interno, sul davanti, era cucita una lunga stringa di lino alta 1 cm, che probabilmente serviva per legare internamente la sopravveste e fissarla alla vita in maniera non visibile all'esterno. Lungo i fianchi e l'orlo sono visibili le tracce di un decoro, probabilmente una frangia d'oro o d'argento di cui non sono state ritrovate tracce; c'è da tener conto che questi indumenti

[14] Cavaniglia, particolare giornea, parte posteriore imbottita.



14



15

[15] Ferdinando I d'Aragona, Calzebraghe databili all'ultimo decennio del XV secolo.

non furono ritrovati nella sepoltura originale ma avvolti in un telo di plastica che conteneva anche lo scheletro, "incidente" avvenuto probabilmente durante i lavori di restauro del convento dopo il terremoto del 1980 che devastò l'Irpinia; è quindi probabile che il decoro che circondava la giornea così come spada, daga, agugelli ed altri oggetti preziosi siano scomparsi "forse distrutti dal terremoto?". L'ampiezza al fondo dell'indumento è di 2,80 m e la lunghezza 70 cm. Dagli studi effettuati sullo scheletro dal Professor Fornaciari sembra che il conte fosse alto 1,74 m.

### Calzebraghe

*San Domenico Maggiore, Napoli*

Il primo paio rinvenuto nell'arca di Ferdinando I d'Aragona, databili all'ultimo decennio del XV secolo, è di panno di lana spigato di colore nero, tagliato in sbieco in un unico pezzo, provviste di piede, di cui manca la parte della pianta; due piccoli gheroni laterali sono inseriti all'altezza della caviglia. Lunghezza totale 1,00 m.

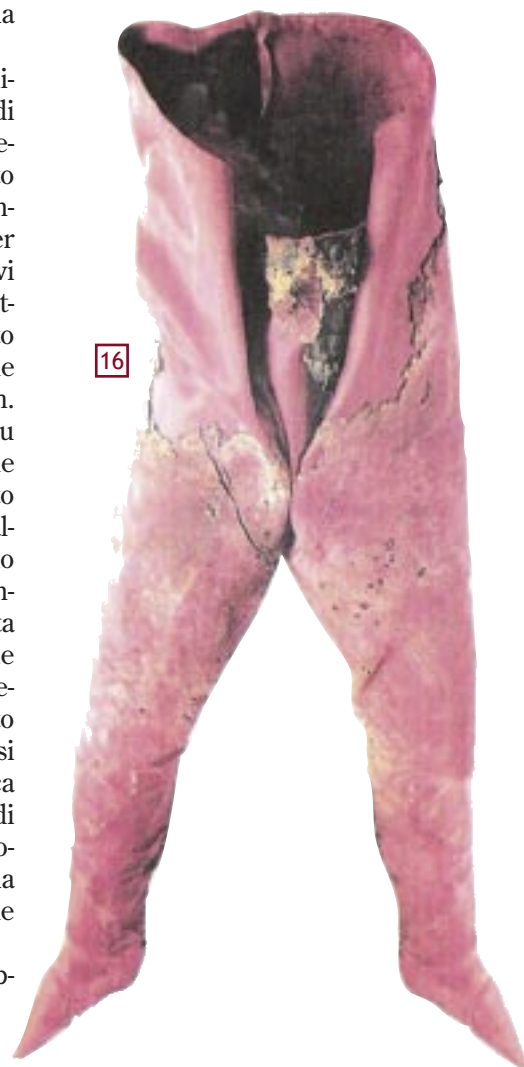
Il secondo paio, appartenuto a Ferdinando II, databile intorno al 1498, è di panno di lana spigato come quello precedente, ma di color cremisi, foderato nella parte superiore e rinforzato lungo la cintura con una grossa tela per rendere più resistente il punto dove vi sono gli occhielli, rinforzati da maiette, ancora presenti. Anche in questo caso provviste di piede, come quelle di Ferdinando I. Lunghezza 86 cm. Forse chi ha ricostruito il supporto su cui sono stati fissati i frammenti delle calzebraghe non aveva le idee molto chiare su come fossero fatte, in realtà, un paio di calzebraghe, possiamo notare dalle fotografie una somiglianza con le "mutande di Fantozzi", vista la lunghezza del cavallo, piuttosto che ad un paio di calzebraghe del XV secolo; i casi sono due: o hanno fatto un errore, oppure i due re Aragonesi avevano qualche malformazione fisica non solo al cavallo, ma anche ai piedi che, a quanto pare, mancando la suola, sono stati chiusi come le calze della befana, almeno a quanto risulta dalle fotografie [15-16].

Purtroppo per motivi di spazio do-

biamo terminare; segnalo tuttavia gli abiti dei Medici, Eleonora da Toledo, Garzia e Cosimo I, esposti alla galleria del costume di Palazzo Pitti, Firenze (XVI secolo), gli abiti degli Aragonesi (indumenti databili dalla fine del XV e all'inizio del XVII), conservati nella sacrestia della chiesa di S. Domenico Maggiore a Napoli, di cui fanno parte le sopraccitate calzebraghe.

### Bibliografia:

- Ruth Gronwoldt, *Miszellen zur Textilkunst der Stauferzeit in Die Zeit der Staufer*, Band V, Stuttgart 1979.
- M. Bigaroni - H.R. Meier - E. Lunghi, *La Basilica di S. Chiara in Assisi*, Perugia 1994.
- C. Vecelli, *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo*.
- N. d'Arbitrio, *La nuova sacrestia, le arche gli apparati e gli abiti dei re Aragonesi*, ed. Savarese, Napoli 2001.



16

[16] Ferdinando II d'Aragona, calzebraghe databili intorno all'ultimo decennio del XV secolo.